



PIATTAFORMA RdB/CUB BILANCIO PREVISIONALE 2006 COMUNE DI BOLOGNA

Per un bilancio di sviluppo sociale e di contrasto alla precarietà del lavoro e della vita

In occasione della presentazione dell'ultimo bilancio preventivo 2005, evidenziamo che il ragionamento sulla base del quale la giunta comunale cercava di articolare delle risposte si basava su tre fattori comuni a gran parte del territorio italiano: aumento natalità, aumento aspettativa di vita, emigrazione/immigrazione. Era invece completamente assente un ragionamento sulle tendenze che più ci preoccupano tutti: la precarizzazione del lavoro e della vita, l'immiserimento crescente dei lavoratori, precari e non.

Pensiamo sia da qui che debba partire il ragionamento per costruire le politiche di bilancio per il 2006, in grado di rispondere agli effetti di queste tendenze.

Crediamo che con questo documento di previsione di bilancio 2006 sia possibile e necessario definire una serie di politiche che contrastino tali tendenze e dare alcuni importanti segnali che vadano in tale direzione seppure in un quadro di pesante compressione delle risorse finanziarie operata dal Governo.

DINAMICHE DEL LAVORO

Per meglio comprendere le dinamiche del lavoro ci sembra utile riportare alcune parti dello studio statistico Regione/Istat che seppur prendendo in esame l'intero territorio regionale mette in evidenza due importanti elementi: per la prima volta nell'ultimo quinquennio la disoccupazione è in aumento e a questa si affianca una crescita del lavoro incerto ed irregolare.

Aumenta la disoccupazione.

Nello studio leggiamo che "la dinamica delle principali grandezze del mercato del lavoro in Emilia-Romagna nel corso del 2004 evidenzia una significativa inversione di tendenza rispetto a quanto avvenuto nel passato recente e, più in generale, nell'ultimo quinquennio" poi ancora "ad una lunga fase di aumento dell'occupazione, che ha caratterizzato l'economia regionale nel periodo fra il 1998 ed il 2003 (e che ha portato ad un incremento dei lavoratori occupati di circa 25000 all'anno) segue, infatti, nel 2004 una riduzione degli addetti (-24000), che è pari a tutto l'incremento che si era avuto dal 2002 al 2003"

Crescono gli atipici

Come da parte nostra già a sua tempo evidenziato lo studio arriva alla conclusione che "A livello nazionale, secondo taluni comunicati ISTAT recentissimi non si registrerebbe la forte crescita degli atipici, che invece noi registriamo al livello regionale. E' probabile che essi fossero già più numerosi nel 2003".

Lo studio include nella tipologia dei lavoratori atipici "i lavoratori dipendenti con contratto a termine, sia a tempo pieno sia a tempo parziale, i lavoratori dipendenti a tempo parziale con contratto a tempo indeterminato, gli autonomi a tempo parziale; i lavoratori con contratti di collaborazione coordinata e continuativa (ora a progetto), i lavoratori con contratti di lavoro occasionale, i soci di cooperative di produzione e di coadiuvanti familiari a tempo parziale".

Sono invece considerati lavoratori standard "i dipendenti a tempo pieno e con contratto a tempo indeterminato, gli autonomi a tempo pieno, i soci di cooperative e i coadiuvanti familiari a tempo pieno"

Classificazione quest'ultima che non tiene conto della qualità dell'occupazione che per esempio per quanto riguarda i soci di cooperative che è estremamente flessibile e non garantita temporalmente in quanto strettamente legata alla durata dei contratti di appalto

Su un totale di 1 milione e 850 mila occupanti, in Emilia-Romagna i lavoratori atipici sono in complesso nel 2004 quasi 400 mila, con una quota che supera il 20%.

Fonte Regione Emilia-Romagna

	Maschi		Femmine		Totale	
	V.A.	%	V.A.	&	V.A.	%
PART TIME A TEMPO INDETERMINATO	16.561	1,59	116.595	14,36	133.156	7,19
PART TIME A TERMINE	8.203	0,79	20.491	2,52	28.694	1,55
TEMPO PIENO A TERMINE	54.388	5,23	68.227	8,4	122.616	6,62
	79.152	7,61	205.313	25,29	284.466	15,36
TOTALE ATIPICI DIPENDENTI						
ALTRI DIPENDENTI	593.043	57,03	416.916	51,36	1.009.959	54,54
TOTALE DIPENDENTI	672.195	64,64	622.229	76,65	1.294.425	69,91
	18.432	1,77	27.336	3,37	45.767	2,47
COCOCO ED OCCASIONALI						
	16.664	1,60	28.682	3,53	45.346	2,45
PART TIME AUTONOMI						
ALTRI AUTONOMI	332.647	31,99	133.504	16,45	466.151	25,17
TOTALE AUTONOMI	349.311	33,59	162.186	19,98	511.497	27,62
	114.248	10,99	261.331	32,19	375.579	20,28
TOTALE OCCUPATI ATIPICI						
TOTALE OCCUPATI	1.039.938	100,00	811.751	100,00	1.851.689	100,00

POLITICHE DEL LAVORO

E' evidente che le funzioni istituzionali assegnate ai comuni risultano insufficienti per modificare radicalmente la drammatica situazione che emerge dal quadro su descritto.

Allo stesso tempo il Comune di Bologna può mettere in campo una serie di politiche di indirizzo e di modifica delle tendenze alla precarietà di vita e del lavoro molto importanti.

Come per tutte le questioni bisogna cominciare dando il buon esempio guardando casa propria e tenendo presente che il Comune di Bologna con i suoi 5000 dipendenti è comunque una delle più grandi aziende della regione.

DIPENDENTI COMUNALI

I dati al 31/12/2004 ci dicono che più del 10% dei dipendenti comunali è assunto a tempo determinato.

A questi bisogna aggiungere i 278 co.co.co. il cui costo non è imputato a spese per il personale, ma ad "acquisizione di beni e servizi".

Se consideriamo solo le scuole materne e nidi la percentuale di precarietà vola quotidianamente al 35-40%.

La situazione rischia di aggravarsi ulteriormente con le cessazioni dal servizio (pensionamenti, mobilità, licenziamenti) che sono ben 139 per il 2005.

L'uscita dalla precarietà delle lavoratrici e dei lavoratori comunali, al fine anche di un mantenimento di un'alto standard qualitativo dei servizi, è una necessità che va affrontata con il carattere dell'emergenza.

■ Bisogna avere come obiettivo minimo la trasformazione a tempo indeterminato di almeno 150 lavoratrici/lavoratori a partire dalle 10 assunzioni previste ormai da tempo immemorabile (giunta Guazzaloca) per le scuole materne.

■ Bisogna avviare subito la verifica congiunta relativa alle posizioni da ricoprire propedeutica all'applicazione dell'accordo del 12/09/2005 che prevede l'assunzione di 118 lavoratori co.co.co.

■ L'accordo sindacale del 14 luglio scorso che per i nidi prevede il taglio di una settimana di lavoro a luglio per il personale precario e la non sostituzione delle assenze delle educatrici di ruolo, deve essere rivisto.

■ Deve essere rivista anche la decisione unilaterale dell'amministrazione di accorciare la durata dei contratti a tempo determinato delle insegnanti di sostegno delle scuole materne.

In un contesto così pesante non è pensabile che l'azienda comunale subisca passivamente i dettami della finanziaria 2006 che reitera

il blocco delle assunzioni, prevede il taglio del 40% del costo dei contratti a tempo determinato e co.co.co. (in riferimento al 2004), ed un'ulteriore riduzione del 1% della spesa del personale per gli anni 2006-2007-2008; riduzione che investe sia il fondo per la contrattazione collettiva, sia il personale precario.

■ Vanno quindi trovate le risorse necessarie a far sì che tali norme non pesino sui lavoratori, attraverso :
operazioni di redistribuzione delle risorse stanziare per il contratto integrativo ad esempio con la diminuzione delle c.d. posizioni organizzative (area quadri);
un taglio del 10% del costo dei contratti dirigenziali privatistici (al pari del taglio previsto in finanziaria per "i costi della politica");
una riduzione delle consulenze.

Quest'ultima riduzione porterebbe risorse aggiuntive utili alla definizione delle politiche di bilancio.

Sempre in merito ai dipendenti comunali un dato sconcertante riguarda il loro indebitamento: sono circa 700 su 4.942 i lavoratori che hanno lo stipendio decurtato per "cessioni del quinto", sovvenzioni, piccoli prestiti, ecc..
Questo dato non comprende l'indebitamento diretto con banche, finanziarie, ecc.. che, farebbe lievitare la già alta percentuale di dipendenti comunali "indebitati" (basti pensare ai mutui per acquisto prima casa).

In una situazione di carovita dilagante, di compressione dei salari, poter accedere al prestito d'onore che il comune di Bologna, attraverso una convenzione con alcune banche, concede ai propri dipendenti , fino ad un massimo di 5.000 €, restituibili in tre anni senza interessi; può rappresentare un'occasione per far fronte a spese urgenti senza la vessazione di tassi al limite dell'usura e può essere da esempio per altri enti ed aziende.
Questo prestito da circa 1 anno e mezzo è stato sospeso.

■ Occorre al più presto ripristinarlo, adeguare il massimale e togliere il limite minimo ISEE (oggi previsto in 7.500 €) per poter accedere al prestito e allargarlo anche ai dipendenti senza figli o con figli maggiorenni (oggi l'accesso a questo prestito è limitato solo ai dipendenti a tempo indeterminato con almeno 1 figlio minorenni).

REINTERNALIZZAZIONI

SALA BORSA

La vicenda della Sala Borsa è indicativa di come un servizio privatizzato determini aumento del precariato, incertezza e non riconoscimento di diritti per i lavoratori.

La cooperativa Working ha avuto una proroga dell'affidamento dei lavori fino al 31/12/2005.

A luglio 2005 il Comune ha stanziato quasi 3,5 milioni di € per un nuovo appalto dei servizi ausiliari per 3 anni prorogabili di altri 3 anni. Viene previsto un organico di circa 40 persone. Ora, calcolando che un dipendente comunale collocato in B3 costa al Comune, comprensivo di tutto, 22.290 €/anno, la gestione con personale comunale costerebbe 891.600€ all'anno, quindi 2.674.800 € in tre anni: meno del costo dell'appalto.

■ La soluzione della gestione diretta con contestuale assorbimento dei lavoratori della cooperativa, sarebbe più economica e diminuirebbe la precarietà.

SERVIZI CIMITERIALI

La cessione a HERA SpA dei Servizi Cimiteriali è stata un errore dal punto di vista economico, in quanto il servizio comunale di Onoranze Funebri copriva circa il 30/35% del mercato negli anni di maggiore attività, con circa 2000 funerali/anno. Anche successivamente, nonostante la diminuzione dell'organico, il Comune riusciva a organizzare 1000/1100 funerali all'anno.

A questi introiti bisogna aggiungere le entrate derivanti da concessioni di loculi e ossarini, dalle inumazioni a terra dei feretri, le relative esumazioni e le cremazioni.

Entrate quindi sicure che hanno permesso al servizio di essere in attivo.

La dismissione di questo servizio ha quindi prodotto non solo perdita di diritti da parte dei lavoratori esternalizzati in modo coatto, ma ha anche provocato un aumento del costo dei funerali a carico dei cittadini venendo meno l'effetto calmierante dei costi, che era l'obiettivo per cui agli inizi degli anni '70 il servizio era stato creato.

A questo si aggiunge la manifesta dichiarazione di HERA SpA di non voler investire nel settore e l'intenzione di subappaltare il Servizio Onoranze Funebri.

Appare evidente il fallimento da tutti i punti di vista della scelta di esternalizzare, occorre quindi una inversione di tendenza .

■ Il comune può e deve tornare ad essere gestore diretto di un servizio che oltretutto sarebbe in grado di incamerare nuove risorse economiche.

La legge regionale se da una parte prevede una possibilità della gestione diretta del servizio, dall'altra obbliga lo scorporo fra i servizi cimiteriali e le onoranze funebri.

Cosa questa incomprensibile e che pone seri problemi paragonabili a quelli della legge regionale sul trasporto pubblico locale.

■ E' quindi evidente che se i termini della legge regionale non verranno modificati (un ruolo importante potrebbe averlo il consiglio regionale in sede di approvazione della legge finanziaria 2006), si renderà necessaria una societizzazione con la nascita di una società a capitale interamente pubblico.

SE.RI.BO.

Con l'esternalizzazione dei Centri Produzione Pasti affidati a SE.RI.BO., Società SPA costituita da Camst e Concerta (49%) e Comune (51%), la qualità del servizio è diminuita.

A denunciare ciò e a richiamare l'attenzione del Comune sul problema è stata l'iniziativa dei genitori di alcune scuole e 2 "scioperi della pappa".

A questo si aggiunge anche il fatto che con l'esternalizzazione il controllo è molto difficoltoso anche per lo stesso comune che non riesce ad avere una capacità di soluzione dei problemi sia individuali che collettivi (adeguamento delle diete, verifica qualità dei prodotti, ecc.) in tempi celeri.

Il caso denunciato dalla stampa locale in questi giorni dei tre fratelli costretti a mangiare un panino portato da casa sul marciapiede fuori dalla scuola elementare che frequentano, perché i genitori non possono permettersi di pagare le rette per la refezione, è emblematico. Solo dopo diversi giorni il Comune ha trovato una soluzione, chiedendo a Seribo di farsi carico fino a luglio del costo dei pasti.

E' poi intollerabile che il Comune non riesca nemmeno ad imporre a Seribo il rispetto della Legge regionale che prevede l'utilizzo del 100% di prodotti biologici che, secondo i dati forniti dalle associazioni di consumatori, comporterebbe un aumento molto contenuto del singolo pasto pari a circa 0.40 €.

A tutto questo si aggiunge la questione dei dipendenti esternalizzati le cui condizioni contrattuali, economiche, di qualità di lavoro sono decisamente peggiorate mentre il personale assunto direttamente da SERIBO è prevalentemente a tempo determinato

■ Per questi motivi riteniamo necessario avviare un processo di reinternalizzazione del servizio e in questo senso ci chiediamo chi finanzia il piano industriale che prevede la ristrutturazione dei tre centri, per una spesa di circa 10-12 milioni di €.

SISTEMA DEGLI APPALTI

Da qualche anno le cosiddette "esigenze di bilancio" e il riassetto dei servizi pubblici (spesso essenziali) vanno sempre più frequentemente a ricadere sui salari e sulle condizioni di lavoro dei dipendenti di aziende (spesso cooperative), che conseguono appalti per la gestione dei servizi pubblici.

Il Comune di Bologna non è estraneo a questo tipo di "pratica" che ha come conseguenza da un lato retribuzioni per i dipendenti delle aziende appaltatrici di centinaia di euro inferiori a quelle dei dipendenti dell'ente pubblico (a parità di mansioni e orario), e dall'altra di rendere considerevolmente peggiore il servizio a causa dell'elevato turn over dovuto alla mancanza di tutele, scarsità di retribuzione, precarietà dei contratti sia di appalto che di subappalto.

A ciò si aggiunga che, vista la difformità tra datore di lavoro (coop) ed ente che utilizza la prestazione (Comune), ai dipendenti privati è nei fatti impedito di esercitare i più elementari diritti sindacali.

Ciò è facilmente intuibile se si considera che le rivendicazioni eventualmente poste dai lavoratori devono passare dalla mediazione dell'azienda appaltatrice, la quale non ha alcun interesse a porsi in contrapposizione con l'ente appaltante, pena la non riconferma dell'appalto.

Riteniamo largamente insufficiente l'accordo firmato, senza fra l'altro alcun confronto con RdB/CUB, il 24/11/2005.

E' quindi urgente la convocazione di un tavolo che veda coinvolti tutti i soggetti interessati che mentre avvia un percorso di reinternalizzazione dei servizi dati in appalto ponga in essere determinate garanzie anche per gli appalti in corso e per le gare già bandite:

- L'apposizione nei capitolati di appalto di una clausola sociale che assicuri la continuità dei lavoratori esterni al servizio presso cui sono impiegati;

- Una soglia massima di dipendenti a tempo determinato che non superi il 10% del personale impegnato nel servizio.

- L'esclusione del ricorso a contratti atipici.

- L'equiparazione di trattamento sia retributivo che contributivo con i dipendenti del servizio (da intendersi sia come retribuzione, sia in termini di altri benefit quali: buoni pasto, tariffe agevolate per l'utilizzo dei mezzi pubblici, flessibilità di orario in entrata e in uscita ecc.);

- La trasparenza nell'assegnazione degli appalti e l'inserimento di clausole che impediscano di effettuare trattamenti al di sotto di determinati standard retributivi e contributivi pena il rientro o la mancata assegnazione dell'appalto;

- Il riconoscimento dei diritti sindacali il riconoscimento e la valorizzazione della professionalità acquisita, supporto di percorsi formativi e qualificazione professionale per tutti i lavoratori compresi gli esterni.

La critica delle gare al massimo ribasso non è sufficiente.

- E' necessario che le basi d'asta delle gare siano determinate a partire dal costo del lavoro e del servizio equivalente e non inferiore ad una gestione diretta.

- Occorre verificare congiuntamente (amministrazione e sindacati) i contenuti delle delibere degli appalti in corso, vista la palese irregolarità riscontrata in alcune di esse.

Si veda ad esempio la delibera per la trascrizione degli interventi nelle sedute del consiglio comunale e il capitolato speciale per l'affidamento per la gestione del centro diurno "i mughetti" per anziani.

LA CRISI INDUSTRIALE

L'allarmante livello di crisi industriale nel territorio comunale e distrettuale è ormai evidente, sono troppe aziende che dichiarano crisi, che chiudono, che mettono in cassa integrazione. Questa crisi riguarda, come noto, importanti aziende (come Officine Rizzoli, Sabiem, Weber, Casaralta, G.D.) ma anche quelle più piccole, che nella loro crisi sono meno sindacalmente e politicamente "emergenti".

Le ragioni di questa crisi sono strutturali sia a livello internazionale che, con particolari aggravanti, a livello nazionale: delocalizzazione, finanziarizzazione, nanismo produttivo, fino alla precarizzazione.

Aspetto quest'ultimo da intendere come "falsa e controproducente" soluzione alla perdita di competitività ormai più che decennale, che si è drammaticamente accelerata con la scomparsa della opzione di "svalutazione monetaria competitiva" conseguente l'introduzione dell'euro.

In questo scenario l'amministrazione comunale deve svolgere un'azione di attivazione e di coinvolgimento delle altre istituzioni locali che vada oltre la partecipazione, doverosa, a specifici tavoli da attivare per ogni crisi aziendale.

■ E' necessario attivare un ambito permanente di confronto e di iniziativa, che riesca a coinvolgere soprattutto il livello regionale.

Un confronto finalizzato ad avviare un percorso di rilancio di un diretto intervento pubblico nel settore produttivo e dei servizi a rete (su questo altre regioni stanno muovendo i primi passi concreti).

Ogni altra soluzione, già annunciata e praticata, che punti principalmente nei percorsi di riqualificazione e formazione professionale, senza un piano di effettivo sviluppo e inserimento produttivo, è destinata a essere solo un espediente capace di rimandare il problema, con grande dispendio di forze e risorse economiche.

Questa strada, già battuta con scarsi risultati, è altresì da riconsiderare anche alla luce del congelamento e della drastica riduzione dei fondi UE che coprivano per quasi la metà i costi della formazione.

CAROVITA

L'ascesa vertiginosa del carovita pone la popolazione meno abbiente in una condizione di disagio crescente che ormai annovera settori sempre più ampi di società compresi i lavoratori dipendenti e i pensionati.

All'aumento progressivo dei prezzi dei generi di prima necessità ha corrisposto quello delle tariffe acqua-luce-gas -trasporti, dei costi della scuola, dell'assistenza, della salute, della cultura, per non parlare della casa.

Anche "l'analisi delle tendenze dell'inflazione nel quinquennio 2000-2004 e nel primo quadrimestre 2005" curata dal settore programmazione, controlli e statistica del comune di Bologna, seppur in misura leggermente inferiore rispetto alla media nazionale ci conferma un forte aumento del carovita.

" Nel campo dell'alimentazione si evidenziano forti aumenti dei prezzi della frutta, degli ortaggi e di alcuni tipi di carne"

Elaborazione ufficio di statistica Comune di Bologna

GENERE	Variazione 2000-2004
Frutta	24,3
Ortaggi	19,1
Carni	14,0
Pesci e prodotti tipici	13,8
Zucchero, confetture e miele	10,6
Acque minerale e bevande analcoliche	9,2
Latte, formaggi e uova	8,9
Altri prodotti alimentari non altrove classificabili	7,9
Pane e cereali	4,9
Olii e grassi	3,5
Caffè, te', cacao	-2,6

"Molto significativi i rincari nel capitolo dell'abbigliamento, dei tessuti e delle calzature"

Elaborazione ufficio di statistica Comune di Bologna

GENERE	Variazione 2000-2004
Tessuti	35,4
Scarpe ed altre calzature	17,8
Servizi per l'abbigliamento	14,6
Riparazioni calzature	13,2
Vestiario	12,3
Altri articoli di abbigliamento ed accessori	12,3

“Sensibile l’impatto sui bilanci delle famiglie degli aumenti registrati da alcuni beni e servizi nel campo dell’abitazione (in primo luogo gasolio da riscaldamento, acqua potabile, affitti e gas per riscaldamento e cottura cibi)

Elaborazione ufficio di statistica Comune di Bologna

GENERI E SERVIZI	Variazione 2000-2004
Combustibili liquidi	26,6
Acqua potabile	21,9
Affitti reali dei locatori	17,5
Gas	14,4
Energia elettrica (*)	10,9
Raccolta rifiuti	9,5

(*) Comprende servizi rilevati a livello nazionale da parte dell’Istat

“Rilevante la variazione dei prezzi registrati per alcuni servizi sanitari (servizi ospedalieri nelle cliniche private e servizi medici negli studi privati).

Stesso discorso per i trasporti e per “alcuni gruppi di servizi nel campo della ricreazione, della cultura e dell’istruzione”

Elaborazione ufficio di statistica Comune di Bologna

GENERI E SERVIZI	Variazione 2000-2004
Altri prodotti farmaceutici	25,4
Servizi di medici ausiliari	22,0
Servizi ospedalieri	19,1
Servizi medici	17,3
Apparecchi e materiale sanitario	13,9
Dentisti	10,5
Trasporti ferroviari	22,1
Carburanti e lubrificanti	15,3
Trasporti urbani	8,4

Se a ciò aggiungiamo, sempre secondo questa analisi, che “la sensazione del peggioramento delle condizioni di vita che molti cittadini avvertono non è solo il frutto degli incrementi dei prezzi (che per alcune tipologie di beni e servizi sono stati comunque consistenti), ma è anche legata alla dinamica dei redditi familiari e al lento processo di aumento delle disuguaglianze distributive rilevato dalle indagini più attendibili”; rende evidente che il progetto “OIBO” (sostanzialmente un osservatorio dei prezzi) è insufficiente.

Per questo reputiamo necessario, aderendo alla piattaforma dei “comitati quarta settimana” :

■ La sottoscrizione di clausole sociali con la grande distribuzione (GDO), quali l’acquisto di prodotti nazionali e la giusta remunerazione dei produttori agricoli anche attraverso

l'istituzione di tavoli di mediazione tra enti locali, agricoltori, GDO e rappresentanze dei cittadini consumatori/lavoratori; così da impegnarsi ad introdurre entro 12 mesi tali clausole sociali nelle licenze finora concesse;

■ L'istituzione di tavoli sulla sovranità alimentare coinvolgendo anche i contadini autorganizzati, le rappresentanze dei consumatori, dei cittadini, dei lavoratori precari e senza lavoro con il prioritario obiettivo di assicurare l'esistenza economica e sociale delle aziende contadine del proprio territorio, la tutela del territorio, la promozione di produzioni di qualità, lo sviluppo dei mercati locali, la promozione della filiera corta (produttore-consumatore).

■ La promozione, anche attraverso il coinvolgimento degli altri enti dell'area metropolitana, di adeguati spazi attrezzati (mercati, spacci popolari, anche autogestiti) per la compravendita di prodotti locali mettendoli a disposizione dei contadini, dell'artigianato e delle attività sociali, con una puntuale vigilanza relativamente alla sicurezza, la qualità ed i prezzi. Potrebbe essere questa una valida soluzione anche per riqualificare zone "a rischio" e degrado come quella di piazza Verdi.

■ La messa a disposizione per i gruppi di acquisti collettivi di almeno 1 locale attrezzato (celle frigorifere, armadi...) per quartiere. Un gruppo d'acquisto e' formato da un insieme di persone che decidono di incontrarsi per acquistare all'ingrosso prodotti alimentari o di uso comune, da ridistribuire tra loro. In questo modo si accorcia la filiera della distribuzione che incide notevolmente sui prezzi al consumo. Generalmente i gruppi di acquisto cercano prodotti provenienti da *piccoli produttori locali* per maggiore garanzia sulla qualità del prodotto, molto spesso prodotti biologici che siano stati realizzati rispettando le condizioni di lavoro. Pratiche queste che vanno incentivate a tutti i livelli.

■ Infine crediamo che tutti i cittadini e consumatori possano diventare i controllori dei prezzi sul mercato, rilevando i prezzi dei propri acquisti per segnalarli, anche via internet, a centri di raccolta presso l'osservatorio comunale.

RIMODULAZIONE TARIFFE ISEE

Per ragionare su una possibile e necessaria rimodulazione delle tariffe relative ai servizi comunali è bene premettere che la "soglia di povertà relativa" determinata dall'Istat è pari, per il 2004, in un nucleo formato da due persone, a 919,98 € netti mensili, mentre per un nucleo formato da tre persone è pari a 1.223,57 €.

Linee di povertà relativa per ampiezza della famiglia. Anno 2004, euro netti per mese.

Dati Istat

Ampiezza della famiglia	Linea di povertà
1	551,99
2	919,98
3	1.223,57
4	1.499,57
5	1.747,96
6	1.987,16
7 o più	2.207,95

Con "capacità di spesa" così ridotte è quasi impossibile far fronte alle spese basilari e di prima necessità, come affitto, utenze, generi alimentari.

Nonostante questo non è previsto l'esonero dal pagamento dei servizi comunali per molte tipologie di famiglie che hanno una capacità di spesa inferiore alla soglia di povertà.

E' quindi evidente che le fasce tariffarie del Comune di Bologna sono completamente inadeguate a disegnare un seppur minimo welfare comunale. Siamo di fronte a un vero e proprio "welfare dei miserabili".

Esempi di accesso ai servizi per famiglie sotto la soglia di povertà relativa.

Elaborazione RdB/CUB

N° componenti	Stipendio lordo annuo	Stipendio netto mensile	Valore Isee *	Esonero refezione scolastica	Esonero retta asilo nido
2	10.000 €	749,47 €	2.731.88	Si	No
2	11.000 €	803,58 €	3.296.85	No	No
2	13.000 €	917,98 €	4.426.8	No	No
3	10.000 €	749,47	2.370.31	Si	No
3	14.000 €	974,52	4.331.09	No	No
3	18.000 €	1.213,93	6.291.88	No	No

(*) Valore calcolato su famiglie senza case di proprietà e con affitto di circa 7.000 € annuali

Dalla tabella si evince che l'esonero riesce ad ottenerlo solo una famiglia con un reddito complessivo non superiore a **10.000 euro lordi** e con un affitto da pagare di circa **7.000 euro**.

Ciò vuol dire che la famiglia in questione, se si sottraggono anche le ritenute Irpef, deve sbarcare il lunario con circa 2.000 € annuali :166 € mensili che non sono sufficienti nemmeno per le utenze.

Se la famiglia presa in esame guadagnasse anche solo 1.000 euro in più in un anno, supererebbe il valore Isee utile per il diritto all'esonero.

Dovrebbe quindi arrivare alla fine del mese con circa 220 € e pur rimanendo al di sotto della soglia di povertà dovrebbe pagare la refezione scolastica.

Esempi di accesso ai servizi per famiglie sopra la soglia di povertà relativa.

Elaborazione RdB/CUB

N° componenti	Stipendio lordo annuo familiare	Stipendio netto mensile	Valore Isee*	Retta mensile refezione scolastica	Retta mensile asilo nido
2	14.000 €	974,52 €	4.484.99	27,63	61,97
2	18.000 €	1.213,93 €	6.515.45	46,05	87,80
3	36.000 €	2.427,86 €	13.765.82	100,00	185,92
3	40.000	2.673,04 €	15.551.53	100,00	211,75
4	36.000	2.427,86 €	11.592.27	78,29	154,94
4	40.000 €	2.673,04 €	13.096.03	78,29	175,60

(*) Valore calcolato su famiglie senza case di proprietà e con affitto di circa 7.000 € annuali

Da questa tabella si vede che anche chi ha una capacità di spesa molto bassa deve pagare le rette per i servizi.

Prendendo come esempio una famiglia con un solo genitore, monoreddito di circa 18.000 euro lordi annui, senza case di proprietà e con un affitto da pagare di circa 7.000 euro annui (seconda riga della tabella, valore Isee 6515,45); si può vedere che al netto la capacità di spesa rimanente è pari a circa 660 euro mensili.

■ Sembra evidente che almeno fino ad un valore Isee di 7.000 l'accesso ai servizi deve essere gratuito.

■ Allo stesso tempo è necessario una revisione delle fasce tariffarie a favore delle capacità di spesa più basse.

■ Bisogna prevedere nei regolamenti la possibilità del ricalcolo in corso d'anno del reddito presunto a seguito di particolari avvenimenti quali la perdita del lavoro ecc.

■ Bisogna definire il pagamento delle rette per l'utilizzo dei servizi a "consumo" reale e non forfetario.

CASA

A Bologna il problema casa ha assunto ormai da lungo tempo risvolti drammatici a causa di diversi fattori fra i quali:

- L'impossibilità per i redditi medio-bassi di accedere al liberalizzato mercato dell'affitto,
- Presenza di oltre 40.000 studenti fuorisede domiciliati in città sulla pelle dei quali si è costruito un vero e proprio mercato nero e speculativo,
- Copertura estremamente esigua del fabbisogno di alloggi per gli studenti messa in campo dall'azienda per il diritto allo studio universitario
- Mancanza di una politica residenziale pubblica degna di questo nome
- Mancanza di politiche calmieranti del mercato

Ricordando che il diritto alla casa è uno dei più importanti diritti costituzionali siamo ad elencare le necessità per il settore:

■ Assegnazione alloggi sfitti comunali anche attraverso l'autocostruzione e comprendenti quelli autoassegnati

■ Blocco degli sfratti di proprietà comunale e **ACER**

■ Apertura tavolo per rimodulazioni affitti residenziali pubblici per lavoratori precari, in cassa integrazione, licenziati e/o cittadini che versano in particolari condizioni di disagio economico.

■ Requisizione delle case sfitte in analogia con quanto avvenuto alla X circoscrizione di Roma.

■ Progressivo azzeramento dell'Ici prima casa

Per quanto riguarda il mercato nero degli affitti si rimanda al capitolo controlli e servizi ispettivi.

SERVIZI ALLA PERSONA

Il piano di trasformazione delle IPAB del territorio bolognese in **ASP** (Aziende di Servizi alla Persona), così come previsto dalle Legge regionale 12/2003, deve essere l'occasione per invertire le politiche di privatizzazione dei servizi alla persona, ripubblicizzando servizi appaltati alle cooperative.

Garantendo così sia un miglioramento economico, contrattuale, normativo e di uscita dalla precarietà ai lavoratori che operano in questi servizi senza disperdere un patrimonio di professionalità ed esperienza importante e al contempo garantire servizi di qualità e di continuità ai cittadini.

Diventa importante per la natura delle costituenti tre ASP cittadine ("Istituti Educativi", "Giovanni XXIII", "Poveri Vergognosi") la stesura dello Statuto, atto che definisce la configurazione, le finalità, il settore di attività, e organi e la loro composizione. La presenza di soli soci pubblici sarebbe garanzia minima del carattere "pubblico" delle ASP.

Fermo restando che i diritti acquisiti dai lavoratori delle attuali IPAB devono essere garantiti attraverso il mantenimento del contratto delle autonomie locali e che questo debba valere anche per i neo assunti, è fondamentale affrontare la questione del rapporto tra le ASP e le cooperative che attualmente gestiscono in appalto i servizi.

Il rischio che non si vuole correre è quello che si verrebbe a determinare se l'ASP non gestisse direttamente i servizi, ma procedesse ad appalti alle cooperative ponendosi al di fuori di una qualsiasi possibilità di controllo efficace sulle condizioni contrattuali dei lavoratori e sulla qualità del servizio. Peggio ancora se l'ASP volesse entrare in concorrenza con le cooperative.

■ Necessario quindi aprire un tavolo di confronto in merito ai progetti, agli assetti aziendali, agli statuti e ai regolamenti delle costituenti ASP.

SCUOLA E SERVIZI EDUCATIVI

ALDINI VALERIANI - SIRANI

La decisione unilaterale presa ed annunciata dalla giunta prima di incontrare le organizzazioni sindacali aziendali e prima della discussione e approvazione del bilancio 2006, di chiudere le seguenti 4 sezioni scolastiche:

- operatori grafici (1 sezione) delle Sirani
 - operatori meccanici (2 sezioni) delle Aldini Valeriani
 - operatori elettrici (1 sezione) delle Aldini valeriani;
- è inaccettabile nel merito e per il metodo seguito.

■ E' importante recedere da tale decisione per diversi ed importanti motivi:

- per le ripercussioni sul personale docente precario, ed il personale ATA,
- perché non è ipotizzabile un "assorbimento" di tali corsi da parte degli attuali Istituti statali del nostro territorio,
- perché andrebbe persa una importante esperienza di integrazione multiculturale in quanto a questa scuola si rivolge un numero sempre maggiore di giovani immigrati
- perché il depotenziare l'esperienza scolastico/culturale dell'istituto significa depotenziare la funzione di presidio contro il degrado che lo stesso svolge.

NIDI

Dall'analisi dei dati sull'andamento del tasso di copertura degli asili nido appare evidente che la ripresa di crescita demografica ha determinato un incremento della richiesta di asilo nido comunale.

Nell'anno educativo 94-95 il tasso di copertura di posti nidi a gestione diretta era il 31.85% che diventa il 30.14% per l'anno 2004-2005.

In questo dato è compreso anche l'aumento del numero di bambini per sezione (206 posti) introdotto da un accordo sindacale nel luglio 2003, pertanto non si è trattato di posti nidi di nuova istituzione, ma di un aumento "forzato" di capienza dei nidi esistenti.

I posti nidi a gestione indiretta introdotti nel 1999/2000 con 30 posti iniziali diventano 188 nel 2004/2005.

A questi bisogna aggiungere i 2 nuovi nidi privati inaugurati il 12 novembre 2005 gestiti dal consorzio Karabak con 138 posti.

I dati evidenziano anche il fallimento del progetto di estensione dell'educatrice familiare: nell'anno educativo 2005/2006 ci sono state solo 7 richieste.

Il pubblicizzato aumento del tasso di copertura negli asili nido è falsato perché si comprendono anche i dati di posti privati e posti che riguardano altre tipologie di servizio c.d. integrative.

Dall'analisi dei dati (Comune di Bologna) risulta evidente la crescente richiesta da parte dei genitori è principalmente verso i nidi tradizionali a gestione diretta pubblica riconoscendo gli stessi la validità del progetto pedagogico ed educativo nonché la qualità del servizio.

I nidi privati e le tipologie sperimentali sono considerati come ripiego a fronte della mancanza di posti nei nidi tradizionali.

Al 4/11/2005 rimangono fuori ancora 462 bambini. A giugno 2005 i bambini esclusi erano 723.

Cominciare quindi a ritenere non più il nido come servizio a domanda individuale, la cui fruibilità non è garantita a tutti i richiedenti, ma un servizio rivolto alla collettività con finalità socio-educative, è un passaggio che, partendo dalla valorizzazione dell'esperienza e dal livello di qualità raggiunto nei nidi pubblici, permette di fare una seria programmazione sul territorio investendo nella costruzione di nuovi nidi a gestione pubblica.

■ I nuovi nidi a gestione diretta aperti dal giugno 2004 sono il Cavina 2 (con 30 posti comprensivi anche dei posti part time) e il Lepido (con 27 posti comprensivi anche dei posti part time) per untotale di soli 57 nuovi posti, ben lontano dall'impegno assunto dal comune in sede di Bilancio 2005 di realizzare 700 nuovi posti nei 5 anni di mandato che va confermato e che devono essere a gestione diretta.

SCUOLE MATERNE

L'aumento demografico ha ripercussioni anche sul numero di domande per la scuola materna.

Anche in questo caso la risposta è stata di aumentare i posti in strutture private convenzionate.

Nel 1999/2000 gli iscritti nelle scuole dell'infanzia comunali erano 5.114, nell'anno scolastico 2004/2005 sono 5.085, quindi diminuzione, nonostante che la popolazione infantile di età 3-5 anni sia passata da 7.082 a 8175.

Nello stesso periodo di riferimento gli iscritti nelle scuole statali passano da 557 a 1490. Questo aumento è dovuto sia alla statalizzazione di 5 scuole dell'infanzia comunali del quartiere Savena, ma anche agli effetti della Riforma che prevede l'iscrizione anticipata alla materna.

Il dato più importante riguarda le scuole private convenzionate operative dal 1995/1996 con 1285 iscritti, arrivano a 1580 iscritti nel 2004/2005.

I buoni scuola introdotti nel 2000/2001 con l'erogazione di 98
assegni, vengono confermati anche nel 2004/2005 "per non
deludere le aspettative delle famiglie" e diventano 280.

L'Accesso alla scuola dell'infanzia, facendo parte a pieno titolo del sistema scolastico, con funzione di formazione fondamentale per la crescita e lo sviluppo dei bambini, è un diritto esigibile da tutti che il Comune non può disattendere.

■ La presa di posizione da parte del Comune che è intervenuto direttamente per garantire, attraverso personale proveniente dalle graduatorie comunali, la possibilità ai bambini rimasti esclusi di frequentare le materne statali, deve essere estesa: quando lo Stato viene meno al dovere di garantire la scuola dell'infanzia a tutti, il Comune deve intervenire.

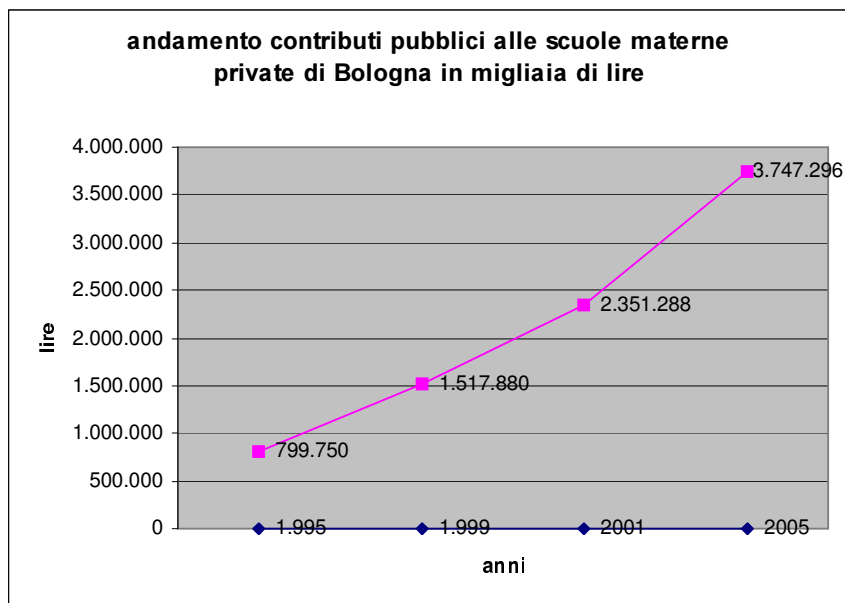
Occorre quindi un'inversione rispetto alle scelte fino ad adesso fatte, investendo risorse per la costruzione di nuove strutture a gestione pubblica.

Solo la scuola pubblica, laica e pluralista, può dare pari opportunità ai bambini, tenendo anche conto che la crescita demografica investe soprattutto gli immigrati.

■ Le risorse vanno reperite a partire dal taglio dei finanziamenti alle scuole paritarie private che ricevono contributi comunali (nonché regionali e statali) e dalla cessazione dell'erogazione del buono scuola per chi accede alle scuole private.

Recuperando parte di quel milione di euro che la finanziaria sottrae al bilancio comunale attraverso l'azzeramento dell'ici per gli edifici di proprietà degli enti cattolici.

Nel 2005 il Comune ha erogato alle scuole private finanziamenti pari a 1.140.000 € alle quali si devono aggiungere le risorse statali e regionali.



MIGRANTI

La vita di molte migliaia di persone è quotidianamente negata da una legislazione razzista, da politiche repressive e dalle logiche emergenziali.

Donne e uomini migranti vengono quotidianamente privati della propria libertà e di ogni diritto nei centri di permanenza temporanea (CPT) : il diritto speciale dei migranti, la detenzione amministrativa, sono l'espressione massima di quello "stato d'eccezione" che è inaccettabile per una civile convivenza.

La Legge Bossi-Fini che subordina il rinnovo dei permessi di soggiorno ad un contratto di lavoro intrecciata con la Legge 30 sul mercato del lavoro non ha fatto altro che aumentare drammaticamente la precarietà, imponendo di ripetere le pratiche per il rinnovo del permesso di soggiorno sempre più spesso, aggravando i tempi di attesa, mentre il vincolo della certificazione delle condizioni abitative da ai datori di lavoro un ulteriore strumento di ricatto sulla vita di donne e uomini immigrati.

Negli ultimi mesi è cresciuta la consapevolezza dell'inaccettabilità di tutto questo e della necessità di chiudere i CPT.

Pur non avendo il comune competenze necessarie a dare risposta a tutte queste problematiche può e deve svolgere un ruolo di indirizzo e di condizionamento politico delle varie istituzioni coinvolte che sia di contrasto di queste inaccettabili politiche di esclusione mettendo in campo anche alcune precise iniziative:

■ Alcune competenze prima in capo esclusivo alla Prefettura sono finalmente in via di trasferimento al Comune impongono allo stesso un potenziamento in termini di personale e risorse economiche degli URP dei quartieri per potere dare un servizio efficiente e rispettoso della dignità delle persone, cosa che troppo spesso è mancata.

■ Deve essere riconosciuto, in applicazione della Convenzione di Strasburgo del 5 febbraio 1992, il diritto di voto nelle elezioni amministrative agli immigrati residenti. Si tratta di un passaggio necessario per accettare l'effettiva partecipazione dei migranti alla vita pubblica delle comunità locali di cui fanno parte, per dar loro la possibilità di scegliere se e come esprimersi su decisioni che li riguardano.

■ Partendo dall'esperienza del quartiere San Donato, è necessario l'attivazione di Sportelli Immigrazione e Territorio aperti a ricevere i cittadini stranieri residenti o domiciliati presso ogni Quartiere.

Il loro obiettivo principale deve essere quello di fornire informazioni e di facilitare i processi di inserimento sociale degli immigrati sul territorio del Quartiere, tutelare e assistere nelle pratiche connesse alle attuali normative sull'immigrazione, mediazione con gli altri enti preposti.

A tale scopo, gli sportelli devono offrire servizi di segretariato sociale (orientamento e iscrizioni scolastiche, informazione e sostegno riguardo a tutte le tipologie di permessi/carte/visti per il soggiorno in Italia, informazioni sui servizi cittadini, compilazione moduli bando ERP, contributi sull'affitto, assegni famigliari ecc.) e un servizio di facilitazione all'inserimento lavorativo (consultazione delle offerte pubbliche di lavoro, orientamento e redazione curriculum, compilazione domande di lavoro).

Tutto ciò è assolutamente ineludibile visto anche la tendenza demografica che indica una forte crescita della popolazione straniera: quasi 1.700 persone in più negli ultimi sei mesi che non può che essere vista come una opportunità per l'intera città e non come un problema di ordine pubblico

Dal documento del settore programmazione controlli e statistiche

Crescono gli stranieri residenti nella nostra città. Al 30 giugno 2005 hanno raggiunto quota 27.047, quasi 1.700 unità in più rispetto alla fine del 2004 (+6,5%). L'incremento della popolazione residente di nazionalità non italiana in quest'ultimo periodo è risultato particolarmente intenso anche per le regolarizzazioni determinate dalla legislazione nazionale.

Gli stranieri residenti costituiscono ormai il 7,2% della popolazione di Bologna (7,6% fra i maschi e 6,9% fra le femmine).

Elaborazione ufficio statistiche
Comune di Bologna

Stranieri al 30 giugno 2005	
Quartieri	Totale
Borgo Panigale	1.543
Navile	6.104
Porto	2.293
Reno	1.953
San Donato	2.710
Santo Stefano	3.256
San Vitale	3.692
Saragozza	2.543
Savena	2.950
Senza fissa dimora	3
Centro Storico	4.598
Zone Periferiche	22.446
Totale	27.047

TRASPORTI

PREMESSA

Partiamo dal presupposto, affatto condiviso in termini di utilità e di impatto eco ambientale, che la giunta comunale intende ridisegnare il sistema mobilità cittadino a partire dai megaprogetti per l'area "metropolitana" bolognese.

Queste opere rischiano di trasformare, in modo permanente ed irreversibile, il tessuto urbano cittadino

Il progetto delle metrotranvia.

Nasce dalla necessità di modificare il progetto ereditato dalla precedente giunta della "metropolitana automatica" tra la fiera e il parcheggio ex STAVECO.

Progetto nato soprattutto per garantire la speculazione edilizia della prima collina bolognese.

Con la scusa di non perdere totalmente i finanziamenti, tra l'altro persi lo stesso, si è ritenuto di trasformare il progetto da metropolitana automatica a metrotranvia, sistema se vogliamo più consono alle dimensioni di una città come Bologna, ma che sconta per forza di cose l'eredità precedente.

La scelta del tracciato sotterraneo tra la Fiera e via Saffi, se può significare un "guadagno" di spazio in superficie, dall'altra fa sì che far uscire la galleria dopo porta S. Felice contribuisca a chiudere definitivamente alla circolazione veicolare una direttrice importante di traffico, in entrata a Bologna, per almeno tutto il periodo d'apertura dei cantieri.

Tale situazione aggraverebbe il già congestionato traffico sulla direttrice "Emilia Ponente" incrementando i già alti tassi di inquinamento da gas di scarico; paralizzerebbe per anni il traffico in tutta la zona; spaccherebbe in due la zona ovest dal resto della città, con un danno ed un impatto ambientale notevolissimo.

Avrebbe avuto più senso una modifica sostanziale del progetto che prevedesse fra l'altro il recupero della tratta ferroviaria tra la stazione Fs e la ex manifattura tabacchi.

Ultima considerazione è relativa al tipo di mezzi progettati.

Si poteva optare per lunghezze di circa 25 metri e frequenze di circa 4/5 minuti invece dei mega tram progettati che, con la frequenza prevista (3 minuti), di fatto dividerebbero in due, in modo permanente, la via Emilia tra porta Saffi e Borgo Panigale.

Il progetto "TEO"/CIVIS (tram su gomma)

Anche questo progetto sconta l'eredità della precedente amministrazione che ha scelto un sistema costoso, poco sperimentato, inidoneo e di scarsa diffusione, per sopperire alle esigenze di trasporti rapidi di massa della popolazione.

L'alto costo dei singoli mezzi (70 mln di euro per 55 veicoli); il fatto che sia in realtà un filobus che viene spacciato per tram; il fatto che nella versione scelta benché sia lungo 18/24 metri ha una capacità di carico uguale ad un autobus di 12 metri (circa 120 passeggeri); la necessità che sia in sede protetta (per via della guida automatica ottica); fa sì che venga a costare alle tasche dei bolognesi uno spreco drammatico di risorse.

Sarebbe stato più produttivo, richiedere la modifica di tutta l'opera e con gli stessi soldi (70 mln di euro) acquistare magari 90 CIVIS, nella sua versione filobus, così da elettrificare e mettere in servizio almeno un'altra linea portante cittadina (oltre alla progettata attuale 14 si potrebbe elettrificare anche l'attuale 27) con conseguente espansione della trazione elettrica a tutto vantaggio della qualità dell'aria; del confort per i passeggeri e silenziosità dei mezzi per il trasporto pubblico cittadino.

Il "people moover".

Sistema molto innovativo tra l'aeroporto e la stazione Fs. Un'opera dettata forse dalla lobby dei costruttori più che da una reale esigenza cittadina, utile solo all'immagine di una città futuribile ma astratta. Esiste già una linea di cintura delle Fs che passa dietro l'aeroporto, di recente interrata per consentire l'allungamento della pista del Marconi.

Con semplici interventi si potrebbe usare tale struttura per collegare la stazione all'aeroporto. I tempi di percorrenza sarebbero circa gli stessi., ma con cospicui risparmi per le tasche dei contribuenti bolognesi.

MISURE DA ATTUARE AD INTEGRAZIONE DEGLI ATTUALI SERVIZI

in attesa dello sviluppo, e della prioritaria realizzazione, del servizio ferroviario metropolitano [il servizio ferroviario che dovrebbe collegare in modo rapido, con treni ad alta frequentazione tipo metropolitana, i centri estremi (S.Pietro in Casale - Ozzano; Castelfranco Emilia - Pianoro; ecc) dell'area metropolitana bolognese], si devono attuare tutta una serie di interventi sull'integrazione dei servizi di tpl sul territorio:

■ ridisegnare la rete cittadina dei servizi urbani con un'accurata indagine sui flussi di origine-destinazione dei passeggeri;

■ consentire l'interscambio dei vari vettori (urbano - extra) in capolinea attestati in prossimità della prima periferia onde

consentire di limitare l'entrata di mezzi pesanti in centro (autostazione), con conseguente riduzione del numero degli autobus che percorrono inutilmente stesse tratte.

■ predisporre un'adeguata rete di percorsi riservati ai mezzi pubblici per ridurre i tempi di percorrenza ed aumentare di conseguenza la velocità commerciale.

dare così la possibilità di un effettivo interscambio senza penalizzare l'utenza con attese inutili per coincidenze;

■ prevedere la possibilità di allargare le fasce di fruizione di abbonamenti a prezzo "sociale" per le fasce "deboli" di utenza (studenti di tutti i gradi di istruzione; precari; disoccupati; agevolazioni per facilitare gli abbonamenti per i dipendenti delle aziende che operano nella area metropolitana allargata);

■ istituzione di biglietti per corsa semplice in opzione a quelli ad orario al costo di 0,50 euro: non tutti i cittadini devono per forza percorrere andata-ritorno entro un ora; esiste una stragrande maggioranza di utenti che utilizzano i trasporti pubblici solamente per alcune fermate. Risulta quindi penalizzante ed illogico pretendere che queste fasce di utenti paghino per un servizio che non usufruiscono completamente.

LA VELOCITÀ COMMERCIALE

da circa 30 anni la velocità dei mezzi del tpl bolognese è attestata intorno ai 14 Km/h. Basti pensare che l'aumento di un solo Km/h (da 14 a 15) consentirebbe, mantenendo inalterata la frequenza su una linea, di impiegare sulla stessa almeno 3 autobus in meno, che potrebbero essere utilizzati o per aumentare la frequenza, e di conseguenza i tempi di attesa ai capolinea, oppure per creare ulteriori linee di servizio in zone poco, o male servite, sino ad ora.

L'aumento di un solo Km di velocità commerciale è stimato valga circa 3,4 mln di euro che potrebbero essere utilizzati appunto per lo sviluppo del tpl cittadino, per un risparmio sul finanziamento dello stesso garantendo, in caso di tagli ai finanziamenti, l'invarianza del servizio reso.

Inoltre i fondi così recuperati potrebbero essere utilizzati per la copertura dei minori introiti dovuti all'attivazione delle politiche tariffarie agevolate mirate alle fasce "deboli" di utenza e ai lavoratori dipendenti.

CONTROLLI E SERVIZI ISPETTIVI

Ci sembra oltremodo necessario che il comune attraverso l'utilizzo dei vigili urbani in supporto ai servizi ispettivi degli altri enti pubblici (Direzione Provinciale del Lavoro, Inail, Inps, Agenzie Fiscali, USL) metta in campo una seria, coordinata e continuativa, attività di controllo sulla sicurezza e regolarità del lavoro, sulla qualità dei servizi, sull'utilizzo degli immobili privati, sulla normativa a difesa dei consumatori e sull'evasione fiscale e contributiva.

Da questo punto di vista è estremamente importante quanto definito all'articolo 1 del decreto fiscale approvato in questi giorni collegato alla finanziaria che prevede una "quota di partecipazione all'accertamento fiscale del 30% sulle maggiori somme relative a tributi statali riscosse a titolo definitivo" il Comune di Bologna deve mettersi nelle condizioni di poter operare in tale ambito nei tempi più brevi possibili.

Occorre definire territorialmente le priorità e le modalità degli interventi ispettivi anche attraverso la stipula di protocolli fra gli enti su indicati.

Per fare un esempio l'esistenza ormai diffusa nel territorio di lavoro nero ed irregolare investe principalmente il settore edile (caporalato) e tessile, il commercio (bar, ristoranti, pizzerie ecc.), l'assistenza alle persone, e coinvolge soprattutto lavoratori extra-UE.

Questi lavoratori sono completamente privi di diritti in quanto la Legge Bossi-Fini, così come la Legge Turco-Napolitano, non prevede nessuna possibilità di regolarizzazione e uscita dalla clandestinità al di fuori dai percorsi regolati dagli annuali flussi stabiliti dalla presidenza del consiglio.

Infatti qualora durante una ispezione in un posto di lavoro venga trovato un lavoratore extra-UE non in regola con il permesso di soggiorno che lavora in nero scatta per legge l'obbligatorietà di segnalazione all'Autorità competente che a sua volta provvede alla identificazione e all'espulsione o trasferimento al CPT.

Cosa quest'ultima che deve essere evitata se si vuole essere coerenti con le molte dichiarazioni pubbliche di contrarietà ai CPT e alla Legge Boss-Fini rilasciate da vari esponenti della Giunta.

CONTROLLI SULLA SICUREZZA DEL LAVORO NEI CANTIERI PRIVATI E A COMMITTENZA PUBBLICA DIVERSA DA QUELLA COMUNALE

Premessa:

- 21/03/02 Reuf Islamj, operaio albanese di 29 anni, muore sepolto durante gli scavi per la realizzazione della rete fognaria di un edificio destinato all'Università di Bologna in via Ranzani
- 14/11/03 Cosmin Stoian, lavoratore rumeno di 28 anni, precipita da 10 metri di altezza e muore nei lavori di costruzione di un nuovo padiglione della Fiera di Bologna
- 497 infortuni denunciati all'INAIL nel 2001 nei cantieri di Bologna città (unico dato disponibile).

Il tributo di sangue pagato dai lavoratori edili anche in questa città impone un'assunzione di responsabilità anche da parte del Comune, e la conseguente ricerca di strumenti di intervento.

Un primo strumento è l'inserimento nel Regolamento edilizio del Comune di Bologna di quanto previsto dal "Regolamento edilizio tipo" della Regione Emilia Romagna: "In ogni intervento edilizio debbono essere adottate tutte le necessarie precauzioni per garantire l'igiene e l'incolumità dei lavoratori e dei cittadini nel rispetto delle norme vigenti".

Tale previsione costituisce il presupposto per la verifica, nell'ambito dei controlli sul rispetto del regolamento edilizio effettuati dalla Polizia Municipale, anche delle violazioni più evidenti in materia di sicurezza del lavoro (quali per esempio la non conformità dei ponteggi, delle gru e degli impianti elettrici di cantiere, l'armatura degli scavi), e per la conseguente segnalazione ai servizi ispettivi della AUSL.

Parallelamente a tale iniziativa si ritiene necessaria una precisa presa di posizione del Comune in merito all'inadeguatezza dell'organico del personale ispettivo del Servizio di Prevenzione e Sicurezza degli Ambienti di Lavoro della AUSL rispetto alle necessità del territorio, e l'apertura di un confronto con la Regione e con l'AUSL per un superamento di tale situazione

CONTROLLI SULLA SICUREZZA E REGOLARITA' DEL LAVORO IN APPALTI E CONVENZIONI COMUNALI

In qualità di Committente, l'Amministrazione Comunale ha l'obbligo di legge di tutelare i lavoratori degli appalti e di effettuare controlli sugli appaltatori (Legge 300/70, Legge 55/90, Legge 109/94, D.Lgs. 494/96, DPR 554/99 , DM 145/00, D.Lgs. 157/95, LR 7/94...)

Ne consegue che un'area di intervento prioritaria per la PM consiste nell'intensificazione del controllo sulla regolarità e sicurezza del lavoro all'interno degli appalti e convenzioni comunali.

E' chiaro che il presupposto per lo svolgimento di tale attività è l'inserimento nei contratti di appalto e nelle convenzioni delle clausole sociali (vedere capitolo APPALTI) e di applicazione della normativa vigente a tutela del lavoro, e di precise sanzioni contrattuali in caso di inadempienza. Ma il recepimento nei contratti di tali garanzie rimane pura teoria in mancanza di un sistema di controlli che permetta, in fase di esecuzione, il riscontro delle irregolarità, l'avvio delle procedure sanzionatorie e la segnalazione agli Organi di vigilanza (DPL, INPS, INAIL, AUSL) in caso di violazione di norme vigenti. All'interno di tale sistema, l'attività degli operatori di PM può essere orientata alla verifica in corso d'opera di elementi riscontrabili nei luoghi di esecuzione dell'appalto quali: presenza di subappaltatori non autorizzati, presenza della documentazione obbligatoria (libri matricole, registri presenze, e - per i cantieri- PSC e POS a disposizione degli addetti), presenza di personale non segnalato sui registri, palesi violazioni delle norme di sicurezza.

(NOTA: I PSC E I POS SONO I PIANI DI SICUREZZA DEI CANTIERI)

Nello specifico dei servizi alla persona: rispetto del rapporto utenti/operatori , qualificazione del personale e corretto inquadramento contrattuale, rispetto del divieto di utilizzo di volontari e tirocinanti al posto degli operatori.

Tale attività di controllo deve essere estesa a tutti gli appalti e convenzioni finanziati con contributo comunale anche se a

committenza di altri enti (AUSL, ACER) , e a quelli delle imprese partecipate.

CONTROLLI SULLA QUALITA' DEL SERVIZIO E SULLE CONDIZIONI DI LAVORO NELLE STRUTTURE SOGGETTE AD AUTORIZZAZIONE AL FUNZIONAMENTO

Altro ambito di attività è il controllo delle strutture il cui funzionamento è subordinato ad autorizzazione comunale. Ricadono in questa tipologia le strutture residenziali e semiresidenziali per minori, portatori di handicap, anziani e malati di Aids e i servizi educativi e ricreativi per la prima infanzia. In questi casi l'A.C. ha la possibilità di attivare autonomamente controlli sulla permanenza dei requisiti per l'autorizzazione al funzionamento tramite l'utilizzo di operatori di PM.

In merito alle strutture per minori, portatori di handicap, anziani e malati di Aids , la Delibera della Giunta Regionale 2000/564 prevede che il Comune possa procedere in qualsiasi momento a verifiche ispettive . Si deve dunque prevedere l'intervento degli operatori di PM (coordinati con l'apposita Commissione dell'AUSL) orientato alla verifica di parametri di qualità del servizio, comprendendo anche quei requisiti per l'autorizzazione al funzionamento che hanno una ricaduta diretta sulle condizioni di lavoro del personale (rapporto numerico utenti /operatori, qualificazione e inquadramento del personale).

Il Comune, in base alla Legge Regionale n. 1 del 2000, ha la responsabilità della vigilanza sui servizi educativi e ricreativi per la prima infanzia per quanto riguarda i requisiti per l'autorizzazione al funzionamento e l'accreditamento. Si deve dunque prevedere un intervento degli operatori di PM orientato alla verifica di parametri di qualità del servizio, comprendendo anche quei requisiti per l'autorizzazione e per l'accreditamento che hanno una ricaduta diretta sulle condizioni di lavoro del personale (rapporto numerico educatori/bambini, formazione e

aggiornamento degli addetti , applicazione dei contratti collettivi di settore).

Infine, nel caso in cui le strutture autorizzate/accreditate ricevano, a qualsiasi titolo, contributi da parte del Comune, l'attribuzione dei benefici deve essere condizionata al rispetto di clausole sociali nei confronti del personale e di parametri di qualità rispetto all'utenza, prevedendo l'intervento degli operatori di PM per le verifiche conseguenti.

CONTROLLI SULL'UTILIZZO DEGLI IMMOBILI PRIVATI

Il Comune ha gli strumenti per compiere controlli sull'utilizzo degli immobili privati, a partire dalle verifiche su quanto viene attestato in proposito dai proprietari nelle dichiarazioni ICI e nelle dichiarazioni previste dall'art.7 del "Regolamento per l'applicazione dell'imposta comunale sugli immobili" (queste ultime vanno adeguate prevedendo l'indicazione degli estremi di registrazione dei contratti di affitto).

L'attivazione di tali controlli permetterebbe l'emergere delle locazioni non dichiarate, con il conseguente recupero dell'evasione fiscale in riferimento sia alle imposte locali che alla fiscalità nazionale (denuncia all'Agenzia delle Entrate).

Si ricorda come gli affitti in nero non permettano l'accesso degli inquilini ai contributi/affitto la considerazione del canone nella determinazione dell' ISEE , e, in caso di sfratto, l'acquisizione dello status ufficiale di sfrattato ai fini dell'accesso alle graduatorie per le case popolari ed ai provvedimenti per le emergenze abitative.

I controlli, affidati agli agenti di PM in collaborazione con il Settore Tributi e in sinergia con l'Alma Mater e l'ARSTUD, vanno orientati alle seguenti verifiche:

- verifica dell'effettivo stato delle "unità immobiliari ad uso abitativo non locate con contratto registrato ne' altrimenti occupate"
- verifica dell'effettiva registrazione dei contratti per gli immobili di cui sia stato dichiarato lo stato di locazione

- verifica dell'effettiva registrazione di contratti conformi alle condizioni definite negli accordi tra le organizzazioni della proprietà edilizia e quelle dei conduttori, per gli immobili di cui sia stata dichiarata tale tipologia di locazione
- verifica dell'effettivo uso dell'immobile come abitazione principale da parte dei proprietari e congiunti, e non al contrario, come immobile locato.

CONTROLLI SUL RISPETTO DELLA NORMATIVA A DIFESA DEI CONSUMATORI

In veste di Polizia Commerciale, la Polizia Municipale deve attivare in maniera efficace i controlli previsti dal D.Lgs. 114/98 e D.Lgs. 84/00 in merito alla pubblicità dei prezzi dei prodotti esposti per la vendita al dettaglio.

Si rileva come per le violazioni delle norme suddette l'autorità competente sia il Sindaco, e alla medesima autorità pervengano i proventi derivanti dai pagamenti in misura ridotta ovvero da ordinanze ingiunzioni di pagamento. (LO PREVEDE L'art. 22 DLGS 114/98).

Non è quindi giustificabile, da parte dell'Amministrazione Comunale, l'omissione sulla verifica del rispetto di tali disposizioni, al fine di non entrare in conflitto con categorie economiche che si configurano come poteri forti di questa città, e a detrimento dei diritti dei consumatori e degli introiti comunali.

In veste di Polizia Commerciale, la Polizia Municipale deve attivarsi a supporto dei servizi ispettivi della CCIAA di Bologna (Ufficio Metrico) in ordine ai controlli sugli strumenti di misura utilizzati dagli esercizi commerciali (dalle bilance per gli alimentari ai misuratori degli erogatori di carburante), e sul rispetto delle norme in materia di vendita a peso netto delle merci.

RECUPERO DEPOSITERIA VEICOLI RIMOSI

Nel 2002 fu ceduta all'A.T.C. la gestione della Depositeria dei veicoli rimossi dal corpo della P.M. del Comune di Bologna. L'A.T.C. ha subappaltato il servizio alla Cooperativa l'Operosa. Il rientro a gestione diretta del Servizio porterebbe risorse nelle casse comunali (al tempo dell'esternalizzazione l'incasso era di circa un miliardo delle vecchie lire) e ridarebbe alla P.M. il controllo diretto sui veicoli depositati e sui titolari degli stessi che oggi manca completamente non avendo gli attuali gestori funzioni di polizia stradale.

Bologna 01/12/2005